

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi...

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Vuol dire che ci dobbiamo rassegnare a vederla in televisione!

Nonostante questo, non abbiamo una sfiducia pregiudiziale, ma non accettiamo neppure una sfiducia pregiudiziale nei confronti del Parlamento che, ancora una volta, viene espropriato delle sue prerogative in una materia così politicamente rilevante, che riguarda le donne italiane, ma anche lo sviluppo, la competitività e la capacità di stare in Europa del nostro paese.

Per questo avremmo voluto sopprimere quest'articolo e per questo voteremo a favore di questo emendamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 13.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	432
Votanti	429
Astenuti	3
Maggioranza	215
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	235).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 13.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	431
Votanti	430

Astenuti	1
Maggioranza	216
Hanno votato sì	191
Hanno votato no ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 13.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	430
Maggioranza	216
Hanno votato sì	194
Hanno votato no ..	236).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 13.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, desidero ribadire che gli organismi titolari di competenze generali in materia di parità e di pari opportunità tra uomo e donna che operano a livello nazionale (la commissione nazionale per le pari opportunità e le commissioni di cui alla legge n. 125) ricevono forza dalla specificità, loro propria, di saper rappresentare pezzi di società assolutamente rilevanti quali le esperienze concrete maturate dalle donne nella società civile, attraverso le organizzazioni sindacali o le associazioni di categoria ed altre e, soprattutto, da quella che rappresenta la loro caratteristica speciale: il pluralismo politico trasversale, che prescinde dalla maggioranza e dall'opposizione (e per salvaguardare il quale si è deciso di non fare coincidere la durata della commissione nazionale per le pari opportunità con la legislatura).

La scelta in tal senso era stata ben ponderata e, a consuntivo, ha sicuramente una sua forza intrinseca. Noi pensiamo che tale caratteristica peculiare debba essere assolutamente salvaguardata anche in futuro (*Applausi del deputato Amici*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 13.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	433
<i>Votanti</i>	432
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	217
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 13.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	430
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	216
<i>Hanno votato sì</i>	193
<i>Hanno votato no</i> ..	237).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Cima 13.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i>	437
<i>Maggioranza</i>	219
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	239).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Mascia 13.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il mio voto favorevole sull'emendamento 13.8, presentato dalle colleghe Mascia e Deiana, che anch'io desidero sottoscrivere.

Con esso si propone di aggiungere una norma che, in genere, è stata sempre introdotta in provvedimenti della medesima natura: quella che, anche in questa materia, impone al Governo di trasmettere gli schemi dei decreti legislativi alle competenti Commissioni parlamentari, affinché queste ultime possano esprimere il proprio parere entro trenta giorni.

È inconcepibile ed incredibile che, in una materia così delicata e complessa (come abbiamo già fatto rilevare in occasione dell'esame degli emendamenti precedenti), sulla quale, peraltro, la delega è tanto generica ed indeterminata, non si consenta al Parlamento neppure di esprimere il proprio parere una volta che il Governo abbia predisposto gli schemi dei decreti legislativi.

Io trovo letteralmente scandaloso che questo avvenga e sarebbe possibile, votando questo emendamento, almeno correggere questa evidente stortura istituzionale, che totalmente estromette il Parlamento dalla possibilità di esprimere il proprio parere in una materia di così grande importanza istituzionale. Quindi, invito a votare a favore dell'emendamento Mascia 13.8 a cui, ripeto, aggiungo la mia firma.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, invito i colleghi Mascia, Deiana e Boato, che adesso ha apposto la sua firma, a ritirare questo

emendamento, perché, essendo una clausola implicita, noi la rispetteremo e manderemo alle competenti Commissioni gli schemi di decreto, come richiede questo emendamento.

FRANCESCO GIORDANO. Perché non lo accettate? Qual è l'impedimento?

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà. Ricordo che ha 2 minuti di tempo.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento. È sorprendente la dichiarazione del sottosegretario di Stato. Siamo in fase di approvazione di una norma, si può benissimo approvare questo emendamento che obbliga il Governo a presentare i decreti legislativi alla Commissione. Oltretutto è un atto dovuto, tant'è che lei stesso lo ha riconosciuto.

La verità è che questo è un vero e proprio colpo di mano in una materia che non riguarda solo le donne, ma tutta la società democratica di questo nostro paese. Vorrei ricordare che gli organismi di parità nelle regioni hanno funzionato, e molto bene. In maniera pluralistica hanno rappresentato non solo le esigenze delle donne, ma quelle dell'intera società, dando un contributo nei vari settori, a partire da quello economico e sociale.

Invito il sottosegretario di Stato a ritirare la sua proposta perché, onestamente, credo sia lesiva delle prerogative di questa Assemblea. Invito i colleghi a votare a favore dell'emendamento presentato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, non ripeto le argomentazioni sull'emendamento, faccio notare solo che anche le schede consegnate dagli uffici...

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Ritiratelo!

GRAZIELLA MASCIA. Signor sottosegretario di Stato, poiché lei ha detto che è implicito, le faccio presente che non è talmente implicito che le schede tecniche del servizio studi rilevavano questo particolare, cioè che, diversamente da tutti gli altri casi, in questo caso di delega non si prevede il passaggio nelle Commissioni. Dunque, credo che lei dovrebbe dare indicazione di voto favorevole, se è così d'accordo con questo passaggio.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Mascia 13.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

MARCO BOATO. Signor Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Boato, le darò la parola dopo la votazione.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	431
<i>Votanti</i>	429
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	215
<i>Hanno votato sì</i>	198
<i>Hanno votato no</i> ..	231).

MARCO BOATO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, in realtà vorrei che la cosa venisse chiarita. Voi adesso avete respinto un emendamento assolutamente logico, che prevedeva il passaggio parlamentare prima dell'emanazione dei decreti; poiché, però, il rappresentante del Governo ha dichiarato la volontà del Governo di adempiere a questo obbligo, anche se non è scritto nella legge, io vorrei che, visto che è stato respinto l'emendamento, il Governo confermasse questa volontà.

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

LEARCO SAPORITO, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza*. Signor Presidente, volevo solo assicurare che, nonostante sia stato respinto l'emendamento, il Governo si impegna ad inviare alle Commissioni competenti gli schemi di decreti per il parere, così come avevo detto prima.

GIORGIO PANATTONI. Buffoni !

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cordoni. Ne ha facoltà.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, abbiamo finora discusso con molta partecipazione, anche se con molto silenzio da parte del Governo e della maggioranza, su questa richiesta al Parlamento di delega sugli strumenti di parità presenti nel nostro paese.

Credo che questo modo di procedere, che non inizia qui e non finisce qui, dal momento stesso in cui la norma è stata presentata, delinei come il Governo e la maggioranza non amino confrontarsi su un tema così significativo per le donne italiane. Credo che, al di là del merito e dei contenuti, sia veramente grave non sentire il bisogno di mettere in campo le proprie opinioni e le proprie idee di riforma. Poi il Governo chiede la delega, vuole uno strumento più veloce ! Mi sarei aspettata che il ministro per le pari opportunità sentisse l'esigenza di farsi aiutare nel confronto parlamentare per dare corpo, poi, a questa delega. Noi non ci siamo sottratti al confronto, non abbiamo detto che nel nostro paese tutto va bene così com'è; eravamo disponibili a progettare criteri, indirizzi, modalità e ipotesi di lavoro che avrebbero potuto aiutare la

creazione di strumenti ancora più efficaci per il nostro paese. Allora mi chiedo: perché questo confronto non si è voluto ? Perché non si vuole, in questa sede, discutere di strumenti così importanti ? Lo abbiamo fatto sulla riforma dell'articolo 51 della Costituzione e allora perché sottrarsi ad un dibattito, ad un confronto che può solo arricchire la costruzione di una proposta ? Perché rifiutarsi di ascoltare gli argomenti e le ragioni e anche di assumere indirizzi che sarebbero potuti venire dal Parlamento ?

Credo vi sia una ragione di fondo che mi preoccupa e che, forse, ritroveremo nel prosieguo del cammino: c'è il non conoscere, il non sapere o il non voler conoscere e il non voler sapere che ciò che oggi esiste nel nostro paese, che queste istituzioni, diffuse nel territorio nazionale, con compiti e funzioni diverse, sono tutte istituzioni nate dalle donne, dalla loro elaborazione, dalla loro voglia di partecipazione alle istituzioni e sono spesso stati anche strumenti unitari. Dunque, non si capisce perché oggi non si voglia continuare in questo percorso di confronto e di discussione. Sono stati strumenti pensati e voluti dalle donne e per questa ragione sono vissuti e continuano a vivere e ad avere una loro forza. Sono stati pensati e voluti in momenti in cui la partecipazione delle donne alla politica era difficile, in cui significava costruire, dentro le istituzioni, un modo di essere e di pensare capace di dare maggiore possibilità alle istituzioni e di costruire una reale politica delle pari opportunità nel nostro paese.

Noi non abbiamo mai detto che ciò che è stato costruito in questi anni è intoccabile. Sicuramente c'è bisogno di una riflessione e di costruire quella rete e quel coordinamento che possano rendere più efficaci questi strumenti, ma non si può pensare che la delega possa produrre questo genere di riforma.

Quando si parla, come se stessimo parlando degli stessi strumenti, della commissione presso la Presidenza del Consiglio o dei comitati nazionali per la parità presso il Ministero del lavoro o del comitato presso il Ministero delle attività pro-

duttive o delle commissioni regionali per le pari opportunità e così via, vuol dire che non si sa cosa questi strumenti siano. Ma come si può pensare di unificare e uniformare, nell'ambito delle competenze del ministro per le pari opportunità, il comitato esistente presso il Ministero del lavoro? Quel comitato deve stare in quel luogo perché quello è il luogo in cui si producono le modifiche ed i cambiamenti nel lavoro; lì si produce cultura e offerta di modifiche delle strategie generali, ad esempio del Governo, sulle questioni delle politiche del lavoro. Come si fa a pensare, ad esempio, che tutto quanto attiene alle possibilità reali di fare impresa nel nostro paese non debba avvenire all'interno del Ministero delle attività produttive, senza quella rete e quelle relazioni che danno forza ad uno strumento di questo tipo? Questo dibattito è stato affrontato anche in Commissione lavoro ma neanche lì abbiamo trovato risposte a queste domande ed a questi interrogativi.

Allora, che cosa si ha in mente? Quali modifiche si intendono apportare a questi strumenti? Come le si vogliono realizzare, se non si coinvolgono quelle donne che li hanno costruiti, che oggi li frequentano e li fanno vivere? Come si può fare tutto ciò se non si vogliono coinvolgere quelle associazioni che a quei luoghi danno vita, nonché il proprio contributo? Come si può pensare di costruire quell'adeguata riforma — di cui vi è bisogno — senza la partecipazione delle donne? Credo vi siate privati della possibilità di un arricchimento derivante da un confronto serio. Penso che abbiate rifiutato un'opportunità che avrebbe potuto far crescere, anche su questo terreno, una cultura più avanzata.

PRESIDENTE. Onorevole Cordoni, la invito a concludere il suo intervento.

ELENA EMMA CORDONI. Signor Presidente, mi avvio a concludere. Sicuramente otterrete la delega; sicuramente proverete a mettere in atto cambiamenti in questi organismi; il rischio che però correte, che corriamo tutti, in particolare le donne italiane, è che quegli strumenti si

trasformino in semplici organismi burocratici. Questo sarà il massimo dei risultati, perché quando non sono pensati e frutto di una riflessione, di un confronto tra donne, quegli organismi rischiano la morte ancor prima di nascere. Se quei luoghi e quelle sedi non sono pensate dalle donne, diventano luoghi burocratici inutili.

Sono anche queste le ragioni che giustificano il nostro voto contrario. Inoltre, esprimiamo anche un serio rammarico per questo non volersi confrontare in Parlamento e, quindi, nel paese su un percorso di costruzione di strumenti di partecipazione alla vita politica ed istituzionale (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	441
<i>Votanti</i>	440
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	221
<i>Hanno votato sì</i>	238
<i>Hanno votato no</i> ..	202).

(Esame dell'articolo 14 — A.C. 1534-B)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14 e dell'unica proposta emendativa ad esso presentata (*vedi l'allegato A — A.C. 1534-B sezione 16*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stato segnalato l'unico emendamento presentato, passiamo alla votazione dell'articolo 14.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, l'articolo 14 tratta la modifica del decreto legislativo n. 454 del 1999, che reca norme

in merito alla riorganizzazione del sistema della ricerca in agricoltura portando all'istituzione, appunto, del centro delle ricerche e sperimentazioni in tale settore. Se l'oggetto di tali modifiche è la creazione di un consiglio dei dipartimenti che sostituisca il consiglio scientifico e l'istituzione per altri enti, quali l'INEA, l'INRAN, di consigli scientifici prima non previsti dalla riforma, il vero scopo di questo articolo è l'introduzione per delega di un sistema di *spoils system* per azzerare i consigli di amministrazione di tutti questi enti.

Abbiamo spesso parlato, in riferimento a questo provvedimento, di colpo di mano. Ebbene, in questo caso siamo di fronte ad un colpo di mano veramente straordinario. Questo articolo è stato infatti inserito nel testo tramite un subemendamento del Governo mezz'ora prima che il provvedimento venisse in discussione in Assemblea (la prima volta che fu sottoposto alla nostra attenzione). Questo subemendamento ci colse tutti impreparati, in quanto non fu esaminato in Commissione e, pertanto, durante il dibattito alla Camera, non fu possibile argomentare la nostra posizione. Lo possiamo fare ora, anche se tale disposizione non può più essere modificata in quanto è possibile modificare oggi solo le parti del provvedimento « ritoccate » dal Senato (non è questo il caso in esame, se non per una piccola parte riguardante il comma 2 di tale articolo).

Il problema è quello della riforma del CRA. Il CRA è l'esito della riforma della ricerca in agricoltura portata a termine dal Governo D'Alema attraverso il ministro De Castro, riforma che ha avuto il consenso e l'appoggio unanime di tutto il Parlamento, nonché delle organizzazioni professionali, degli istituti di ricerca, delle università e via dicendo.

Il consiglio di amministrazione insediato nel marzo del 2001 ha ben operato. Ne sono testimonianza le attestazioni di stima da parte delle regioni, la concordia con cui esso ha lavorato, la collaborazione con il direttore generale e anche il consenso che il consiglio d'amministrazione stesso ha ricevuto dalle 1.800 persone ripartite in 80 sedi in tutta Italia. È un

consenso che aveva anche come obiettivo la fiducia in una riforma operata, come dicevo, dai governi dell'Ulivo, che è attesa da più di vent'anni e che avrebbe potuto dare i propri frutti in seguito alla presentazione, da parte del consiglio di amministrazione, di uno statuto e di due regolamenti, uno per la contabilità e uno per l'organizzazione, che avrebbero finalmente potuto dare il via a questa riforma.

Con l'articolo 14 si azzerava il consiglio di amministrazione. Innanzitutto, appare assolutamente irragionevole sostituire il consiglio scientifico con un consiglio dei dipartimenti e non si comprende assolutamente per quale motivo bisognerebbe azzerare il consiglio di amministrazione.

Detto ciò — lo ripeto — siamo di fronte a un tipico caso di appropriazione del potere attraverso lo *spoils system*, sicuramente in spregio alle regole democratiche e anche alle regole stabilite dalla riforma federalista del titolo V della Costituzione.

Vorrei citare in questa sede il parere espresso dalla Conferenza dei presidenti delle regioni in cui, a proposito della composizione del consiglio della ricerca, si parla di proposte non condivisibili, in quanto il numero dei membri, precedentemente pari a cinque, è elevato a sette, mentre il numero dei membri designati dalle regioni, pari a tre rimane invariato, evidentemente alterando all'interno del consiglio d'amministrazione il precedente equilibrio fra potere centrale e potere delle regioni.

Inoltre, le regioni sottolineano che il consiglio dei dipartimenti, che sostituisce il consiglio scientifico, è un'altra scelta che non appare condivisibile. Si dice testualmente che tale modifica, oltre a intervenire *a priori* sull'assetto organizzativo del consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, limita la composizione di tale organo ai soli componenti della struttura interna rispetto alla previsione del consiglio scientifico dove era previsto che il 50 per cento dei membri fossero esterni e il 50 per cento di membri fossero interni e individuati con procedure elettive.

PRESIDENTE. Onorevole Marcora, concluda, per favore.

LUCA MARCORA. Tale orientamento rischia di apparire come una scelta di un organo autoreferenziale in una fase in cui, al contrario, sono necessari un'apertura e un collegamento con tutte le sedi di ricerca presenti nel paese.

Vi sono anche questioni di legittimità costituzionale e si possono prefigurare ipotesi di abuso di diritto, violazione di procedure parlamentari e irragionevolezza.

Concludo dicendo che più volte il ministro e il Presidente del Consiglio Berlusconi hanno ribadito la centralità dell'agricoltura nella politica di questo nuovo Governo. Se si vuole porre al centro l'agricoltura, affossando la ricerca in agricoltura e gettando 28 istituti di ricerca nel caos più completo per pura logica di spartizione del potere, sicuramente siamo molto distanti dalle promesse fatte (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rava. Ne ha facoltà.

LINO RAVA. Signor Presidente, vorrei partire dal fatto che condividiamo l'emendamento Mascia 14.1 perché, in un quadro che riteniamo del tutto negativo, rappresentato dall'articolo al nostro esame, recupera almeno un principio: quello secondo cui i componenti del consiglio scientifico, seppure dei singoli istituti ed enti di ricerca, abbiano almeno quelle conoscenze tecnico-scientifiche necessarie per ricoprire un ruolo che, comunque, rimane estremamente delicato. È il minimo, ma credo di poter dire che, purtroppo, è esattamente il contrario della scelta operata con questo provvedimento.

Come dicevo, ho espresso un giudizio negativo sull'articolo. L'onorevole Marcora ha ricordato il parere della Conferenza Stato-regioni in cui venivano espressi giudizi molto significativi. Vorrei citare il giudizio della VII Commissione del Senato

che invita la Commissione di merito ad una approfondita riflessione atteso che le suddette modifiche, quelle previste dall'articolo che stiamo analizzando, sembrano poter compromettere l'autonomia scientifica degli enti sottoponendola ad un forte controllo centrale.

Noi contestiamo esattamente il fatto che si voglia piegare alla logica di un potere politico quello che dovrebbe essere, invece, uno strumento utile per mettere in sinergia gli istituti di ricerca nazionali. Erano trent'anni che si cercava di mettere ordine su tutta la materia della ricerca in agricoltura. Con il decreto legislativo n. 454 del 1998 finalmente si era riusciti, anche confrontandosi con gli istituti di ricerca e gli operatori che lavorano all'interno della ricerca in agricoltura, a definire un quadro funzionale che iniziava a dare i suoi frutti. Infatti, si metteva in contatto il mondo della ricerca con il mondo delle regioni, con il mondo dell'associazionismo, con il mondo della produzione. Questi erano gli obiettivi che ci eravamo posti e che si stavano piano piano realizzando.

Oggi, con questo provvedimento, dite che questa autonomia non va più bene. In sostanza, proponete di sostituire il consiglio scientifico con il consiglio dei dipartimenti. Quello che in pratica succederà dopo tale scelta sarà l'eliminazione di quell'autonomia che si era faticosamente definita. Infatti, è chiaro che il consiglio di dipartimento diventa uno strumento interno degli enti. Il coordinamento di questi con un consiglio di dipartimento è sicuramente necessario, ma lo è per perseguire gli obiettivi, non per disegnare gli obiettivi, non per mettere in campo tutte le risorse intellettuali che questo paese ha.

Con questa scelta, dunque, il Governo fa coincidere chi deve dare gli indirizzi della ricerca con chi li deve attuare rischiando — anzi, tale rischio può essere definito una certezza — di perdere la visione unitaria della ricerca. Si tratta di strade già percorse nel passato in cui si hanno doppioni di ricerca, ricerche senza una finalizzazione verso la produzione e ricerche che non servono alle regioni. In

sostanza, vi è un forte dispendio di energia e di risorse economiche e credo che questo non faccia bene.

Nell'ultimo comma di questo articolo è specificata la ragione per cui viene fatto tutto ciò: la volontà di fare piazza pulita degli organi del consiglio. Il consiglio di amministrazione non va bene a questo Governo forse perché è troppo autonomo, forse perché ha lavorato troppo bene, forse perché non si è piegato alle ragioni della politica di parte. Credo che con questa operazione, però, si deluda certamente il mondo della ricerca ed anche tutto il mondo dell'agricoltura (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Acquarone. Ne ha facoltà.

LORENZO ACQUARONE. Mi riallaccio, signor Presidente, alle argomentazioni svolte dai colleghi Marcora e Rava. L'emendamento Mascia 14.1 è approvabile nel senso che migliora il testo pervenuto dal Senato, ma al tempo stesso non fa venir meno il difetto di costituzionalità che inficia tutta la norma. Nel caso di specie ci troviamo di fronte ad una disciplina di enti pubblici nazionali, ma comunque di enti pubblici nazionali che riguardano esclusivamente il settore dell'agricoltura, che, in forza del titolo V, così come recentemente modificato, è sottratto ad ogni potestà legislativa statale ed è devoluto alla competenza esclusiva delle regioni. Né si potrebbe sostenere — mi rivolgo all'onorevole Frattini, che mi guarda perplesso — che, trattandosi di un ente nazionale, rimane sotto la competenza esclusiva dello Stato perché quella competenza dello Stato sugli enti a carattere nazionale vale nella misura in cui gli enti abbiano funzioni in qualche modo riconducibili o in via diretta o in via concorrente alla legislazione riservata allo Stato. In questo caso si tratta di una materia completamente devoluta alle regioni, per cui questi enti, ancorché abbiano una dimensione territoriale nazio-

nale, hanno come oggetto specifico l'agricoltura e per questa ragione sono persuaso che questo provvedimento ove impugnato, non sfuggirà alla censura della Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	416
Maggioranza	209
Hanno votato sì	225
Hanno votato no ...	191).

**(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 1534-B)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 1534-B sezione 17*).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

LEARCO SAPORITO, Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica e il coordinamento dei servizi di informazione e sicurezza. Signor Presidente, il Governo accetta l'ordine del giorno Carrara n. 9/1534-B/1.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Pacini n. 9/1534-B/2, il Governo lo accetta, a condizione che il dispositivo, molto lungo, si riduca a quanto segue: « impegna il Governo a definire forme di organizzazione degli enti pubblici di ricerca che consentono di realizzare più facilmente gli obiettivi in premessa ». A queste condizioni, il Governo accetta l'ordine del giorno in oggetto.

Il Governo accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno D'Alia n. 9/1534-B/3, ad esclusione dell'ultima parte del dispositivo. Occorre cioè fermarsi alla parte che va dalla parola: « sollecitare » in poi.

Il Governo accetta invece l'ordine del giorno Cima n. 9/1534-B/4. Sono contrario a tutti i riferimenti alle istituzioni regionali e provinciali, perché sono previste le istituzioni nazionali di pari opportunità. Il Governo accetta quindi l'ordine del giorno in oggetto, a condizione che il dispositivo sia così definito: « ad avviare tali consultazioni con le istituzioni nazionali di parità, prima di emanare provvedimenti attuativi ».

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Benedetti Valentini n. 9/1534-B/5, il Governo lo accetta perché si tratta di un impegno che è già contenuto nell'articolo 1 del provvedimento. Fortunatamente non è stata soppressa la seconda parte che prevede, nei processi di soppressione o di accorpamento degli enti, queste disposizioni: dalle trasformazioni o soppressioni di cui al comma primo sono esclusi gli enti, gli istituti e le agenzie e gli altri organismi pubblici che gestiscono a livello di primario interesse nazionale la previdenza sociale, sono essenziali per l'esigenza della difesa e svolgono funzioni di prevenzione e di vigilanza per la salute pubblica. Per questi motivi il Governo accetta l'ordine del giorno in oggetto.

Con riferimento all'ordine del giorno Magnolfi n. 9/1534-B/6 il Governo lo accetta, a condizione che nella prima parte del dispositivo, dopo le parole « gli organismi » si aggiunga la parola « nazionali ». Il Governo non accetta invece la seconda parte, perché il Parlamento può in ogni momento chiedere al Governo di riferire in Commissione o in Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Carrara, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1534-B/1, accettato dal Governo?

NUCCIO CARRARA. No, Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Pacini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1534-B/2, nel testo riformulato, accettato dal Governo?

MARCELLO PACINI. Signor Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole D'Alia, insiste per la votazione del suo ordine del giorno 9/1534-B/3, nel testo riformulato, accolto dal Governo come raccomandazione?

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori se insistano per la votazione dell'ordine del giorno Cima n. 9/1534-B/4, nel testo riformulato, accettato dal Governo.

MARCO BOATO. Signor Presidente, accettiamo la riformulazione e non insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Benedetti Valentini, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1534-B/5, accettato dal Governo?

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. No, Signor Presidente, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Magnolfi, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1534-B/6, nel testo riformulato, accettato dal Governo?

BEATRICE MARIA MAGNOLFI. Signor Presidente, accetto la riformulazione e non insisto per la votazione.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

**(Dichiarazioni di voto finale
— A.C. 1534-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alia. Ne ha facoltà.

GIAMPIERO D'ALIA. Signor Presidente, intervengo solo per annunciare il voto favorevole del gruppo dell'UDC (CCD-CDU), rinviando per le motivazioni a quanto già esposto in sede di prima lettura del provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Amici. Ne ha facoltà.

SESA AMICI. Signor Presidente, annuncio molto brevemente il voto contrario a questo provvedimento, anche perché sia la discussione sulle linee generali sia l'esame degli emendamenti hanno testimoniato, con grande completezza di argomenti, le motivazioni che sono alla base del nostro voto contrario. Dunque, mi soffermerò su due aspetti in particolare.

Il disegno di legge recita: « Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici ». In effetti, il presente provvedimento, dietro questo titolo, contiene ben altro; infatti ci siamo trovati di fronte ad un disegno di legge che contiene la richiesta di ben 12 deleghe nelle quali, spesso, non sono contenuti neanche i principi direttivi che abbiamo richiamato. Si tratta di vere e proprie deleghe in bianco.

Inoltre, il tentativo di inserire questo appesantimento nell'idea della delega pone un problema che riguarda l'insieme del Parlamento il quale, di fatto, viene espropriato della discussione. Se andiamo avanti di questo passo qualcuno può giustamente ritenere che il Parlamento abbia poca ragione d'essere, se non per alcuni punti centrali quali la legge finanziaria e il bilancio.

Del resto, vorrei ricordare a me stessa e agli altri colleghi che abbiamo ricevuto un richiamo istituzionale molto forte da parte del Presidente della Repubblica, Ciampi, il quale ci ha ricordato che, in alcuni disegni di legge, vengono inserite questioni *omnibus*, aventi poca attinenza con l'oggetto di cui siamo chiamati a discutere. Si pone, dunque, un problema di correttezza istituzionale.

Oltre alle motivazioni testé ricordate, il problema di fondo è che, a nostro avviso, quando nell'articolo 1 si prevede un tentativo di riforma della legge n. 59 del 1997, dietro quella richiesta di poter riorganizzare il Governo e la Presidenza del Consiglio dei ministri, si sia voluto nascondere ben altro. La legge n. 59 si fondava su un equilibrio molto complesso di riforma di parti dello Stato, all'interno di un progetto di Costituzione invariata. Ciò rappresentava un tentativo di ottenere quella famosa efficienza ed efficacia dei punti alti dell'amministrazione, alla quale tiene tanto anche il ministro Frattini.

Voi, con questo provvedimento, avete continuato a decidere come se la modifica del titolo V della Costituzione fosse ancora un processo *in itinere*, mentre ormai tale processo si è concluso con l'approvazione anche mediante referendum. In tutto ciò vi è il rischio di caos istituzionale.

Infatti, non vorremmo ritrovarci a dover esaminare in aula provvedimenti che abbiamo già discusso perché, magari, nell'attuazione del titolo V della Costituzione, vi sono provvedimenti di competenza esclusiva delle regioni, mentre qui si continua a pensare ad un'idea centralistica dello Stato.

Questo è reso tanto più evidente — e mi avvio alla conclusione — proprio dall'intervento del collega Acquarone che, ricordando l'aspetto specifico della richiesta di delega in materia di agricoltura, ha messo di fronte a tutti noi argomentazioni che non sono soltanto di buonsenso ma che evidenziano un elemento di contraddizione di questo provvedimento: legiferiamo e chiediamo la delega su una materia già modificata dal titolo V della Costituzione.

Allora, cosa c'è dietro tutta questa voglia di procedere in maniera — uso un termine forte — un po' selvaggia e raffazzonata? Si dà la sensazione che, quando cambia il Governo, l'*imprimatur*, nelle funzioni e nelle deleghe, non sia l'efficienza e l'efficacia ma la titolarità politica. Si tratta di un errore dal punto di vista dell'etica della responsabilità e dell'etica pubblica. Ciò è testimoniato soprattutto dalle dispo-

sizioni relative ai beni culturali: l'atteggiamento verso gli emendamenti presentati, l'intera discussione ed anche l'attualità degli argomenti testimoniano che, in questo campo, c'è la preminenza di una falsa titolarità politica piuttosto che l'intenzione di lavorare nel merito su aspetti che attengono — questi sì — all'insieme delle questioni generali.

Sono questi gli argomenti che, insieme alla discussione svolta finora sull'inappropriata richiesta di delega all'articolo 13, ci inducono ad esprimere con convinzione un voto contrario sul provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sarò breve, come del resto sono sempre stato in questa materia. Per maggiore brevità mi richiamo agli interventi che io stesso e le colleghe e i colleghi del centrosinistra abbiamo pronunciato nel corso dell'esame del provvedimento.

Annuncio, quindi, il voto contrario della componente dei Verdi su questo provvedimento che stiamo esaminando in seconda lettura. Concludo richiamandomi a quanto ho detto durante l'intervento svolto oggi in quest'aula sul primo emendamento: noi ci siamo trovati di fronte a disposizioni che sono state profondamente modificate, in alcune parti, dalla maggioranza di centrodestra al Senato, con l'introduzione, addirittura, di interi nuovi articoli. Su questa materia non abbiamo cercato soltanto di esprimere posizioni critiche ma, nell'ambito di un corretto confronto parlamentare, noi gruppi del centrosinistra, con i colleghi di Rifondazione comunista, abbiamo cercato, quantomeno, di migliorare le disposizioni. Sull'articolo 13 siamo arrivati al paradosso: un emendamento che prevedeva l'espressione del parere parlamentare sugli schemi di decreto legislativo è stato respinto e, poi, il Governo è stato costretto — e io ne prendo atto positivamente — a

preannunciare l'impegno politico a fare ciò che si era bocciato, poco prima, in sede di esame degli emendamenti. E questo vale anche per gli ordini del giorno che sono stati accolti.

Tutto ciò si verifica perché la maggioranza di centrodestra ed il Governo hanno eretto un muro frontale nei confronti di qualunque proposta emendativa, anche riferita agli articoli totalmente nuovi introdotti dalla maggioranza di centrodestra al Senato. Concludo, quindi, con una riflessione ancora più preoccupata, rispetto a quella con la quale avevo introdotto il dibattito sul primo emendamento: non si può, fuori da quest'aula, continuare a chiedere all'opposizione di assumere un atteggiamento — tra virgolette — costruttivo, di confronto parlamentare sul merito, facendo propaganda sui *mass media* in questi termini e, poi, all'interno di quest'aula, respingere totalmente gli emendamenti, perfino quelli che politicamente si dichiara di condividere.

Questo è un pessimo modo di affrontare il confronto parlamentare. È un pessimo modo di rapportarsi con l'opposizione. Noi continueremo a portare avanti il nostro impegno, che è critico — anche radicalmente critico — ma, al tempo stesso, costruttivo. Ma questo impegno costruttivo ha trovato la sordità totale da parte della maggioranza di centrodestra e del Governo: si tratta di un esempio assolutamente negativo. Anche per questo motivo, noi esprimeremo un voto contrario sul provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saponara. Ne ha facoltà.

MICHELE SAPONARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di Forza Italia voterà a favore di questo provvedimento ed io faccio riferimento alle motivazioni illustrate nel corso della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo provvedimento si aggiunge agli altri che questa nuova maggioranza ha voluto adottare dopo la vittoria elettorale per riorganizzare e meglio oliare la macchina dello Stato.

L'ispirazione che sorregge queste leggi si rifà a un principio molto elementare, per cui chi ha ricevuto dagli elettori la facoltà di governare deve avere il diritto di operare rapidamente, o meglio, è obbligato a rimuovere tutte quelle norme che impediscono la realizzazione di un programma che ha ricevuto il consenso degli elettori.

Cari colleghi della sinistra, per voi le cosiddette « Bassanini » sono norme perfette che debbono andare bene a qualsiasi maggioranza che governi il nostro paese. Noi della Lega nord Padania non siamo di questa idea, non solo perché nella passata legislatura abbiamo fortemente osteggiato le varie « Bassanini », ma perché riteniamo che molte delle questioni toccate da questo provvedimento possano trovare quelle soluzioni con le quali la Casa delle libertà si è presentata agli elettori. In particolare, attendiamo dal Governo quei provvedimenti che in materia di beni culturali e ambientali possano dare alle regioni quelle competenze che una politica miope della sinistra ha sempre negato e impedito, anche in questo settore fondamentale della salvaguardia dei patrimoni storici che caratterizzano i tanti popoli che vivono in Italia, la formazione delle varie identità e culture.

Per questi motivi, signor Presidente, il gruppo della lega nord Padania voterà a favore di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mascia. Ne ha facoltà.

GRAZIELLA MASCIA. Signor Presidente, « ruberò » pochi secondi solo per dire che il nostro voto è, naturalmente, contrario, ma anche per sottolineare che questo voto non è soltanto contro l'uso spregiudicato delle deleghe che ancora una

volta questa maggioranza e questo Governo si accingono a fare. Non si tratta soltanto di un voto contrario al merito di cui abbiamo avuto modo di discutere, ma in questo senso sottolineo che di questo merito abbiamo avuto poca possibilità di discutere perché è tutto molto incerto. Dunque, è un voto politico che sottolinea un problema di democrazia che si consuma ogni volta in questo Parlamento e oggi, in particolare, laddove ci chiedete dodici deleghe in bianco.

L'altra ragione si riferisce alla ministra delle pari opportunità. Questa signora si è vista, come è stato sottolineato, più nei *talk show* televisivi che in questo Parlamento. Credo che questo da solo meriti un giudizio politico, perché l'onorevole Prestigiacomo è ministro di questa Repubblica e anche perché in questo paese e nel mondo qualcuno si è posto il problema di compensare quel *gap* che sta tra i diritti formali e i diritti sostanziali, in particolare, per quanto riguarda le donne. Alla rimozione degli ostacoli sociali, politici e culturali che si frappongono al pieno dispiegarsi dei diritti costituzionali si è lavorato da parte di tante persone e di tante donne, soprattutto in questi anni, e gli strumenti di cui c'eravamo dotati erano il frutto di questo lavoro. Evidentemente, di questo problema la ministra non ha una grande sensibilità, oppure non avverte o non è sensibile alla crisi politica e in particolare, alla crisi di rappresentanza delle donne rispetto alle istituzioni. Devo dire che, evidentemente, non è neanche molto esperta di relazione fra donne e preferisce perciò una comunicazione a senso unico che passa attraverso gli schermi televisivi e che pone le donne come soggetti passivi, una comunicazione a senso unico che sottende, comunque, una logica autoritaria. Io penso che questo voto rappresenti anche il giudizio di quello che è stato fin qui il suo operato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, voi state per approvare un disegno

di legge brutto, brutto, brutto. Questo disegno di legge è così brutto perché è stato una sorta di treno al quale il ministro, il sottosegretario o la *lobby* di turno hanno voluto attaccare il proprio vagoncino, tant'è vero che abbiamo norme che non c'entrano niente: vedi quella della incompatibilità e delle ineleggibilità.

Abbiamo assistito a delle cose incredibili, ricordate anche poco fa dal collega Boato. L'articolo 13 rappresenta una delega senza nessun rispetto del Parlamento che ha costretto il Governo ad una cosa inusuale e, sicuramente, non bella, quale quella di assumere un impegno politico, poiché non è in grado di scrivere correttamente una norma: ciò non si era mai visto, si aggiunge così una nuova chicca alla storia di questo Parlamento.

Si tratta di un provvedimento molto brutto perché, ancora una volta, voi non avete voluto scientemente prendere sul serio il nuovo titolo V della Costituzione. Tale titolo prevede una precisa ripartizione di competenze legislative.

Collega Fontanini, quando ella parla di diritto di operare rapidamente per il Governo che ha vinto le elezioni, dovrebbe anche interrogarsi se in questo diritto sia compreso il diritto di calpestare i diritti fondamentali e le prerogative legislative delle regioni, costituzionalmente garantite.

Onorevole Fontanini, lei non si è accorto — oppure ha voluto appositamente chiudere gli occhi — che questo provvedimento è pieno di violazioni del nuovo titolo V della Costituzione. Vi sono materie, sulle quali si interviene, che oramai sono di competenza esclusiva delle regioni o materie di competenza concorrente sulle quali si è voluto e si è inteso intervenire. Anziché parlare di Parlamento del nord, del centro, del sud, forse i colleghi della Lega farebbero meglio a preoccuparsi dei provvedimenti che vengono approvati dal Parlamento in quest'aula e al Senato, che calpestano sistematicamente diritti, poteri e competenze garantiti dalla Costituzione.

L'ultima osservazione la voglio dedicare all'articolo 14: su questo avete veramente costruito il vostro monumento dell'arroganza politico-parlamentare. In questo ar-

ticolo siete riusciti in un colpo solo a calpestare — come hanno ricordato in maniera molto precisa il collega Marcora e il collega Acquarone — una competenza legislativa esclusiva delle regioni, ma siete riusciti anche ad inserire, non senza malizia, un'anticipazione dello *spoils system*: complimenti, perché questo sta a dimostrare la vostra fantasia sul piano normativo. Quest'ultima è stata però, in questi mesi, garanzia di pessime leggi: oggi state per approvarne un'altra, che ripeto è brutta, brutta, brutta (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

NICOLÒ CRISTALDI. Signor Presidente, intervengo soltanto per esprimere il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale a questo provvedimento ed il compiacimento per l'ottimo lavoro che è stato svolto e per l'ulteriore passo verso il processo di modernizzazione che ha compiuto, con questo provvedimento, il nostro paese.

Non è assolutamente vero che si è in contrasto con i principi costituzionali; ciò di cui ci siamo occupati è perfettamente in linea con il nuovo titolo V della Costituzione e si è persino colmato un certo vuoto legislativo. Questa è la dimostrazione che le promesse che sono state fatte dal centrodestra in campagna elettorale stanno trovando piena attuazione.

Esprimo e ribadisco quindi il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale e rimando alle considerazioni da me espresse in fase di discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 1534-B)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1534-B, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(Delega per la riforma dell'organizzazione del Governo e della Presidenza del Consiglio dei ministri, nonché di enti pubblici) (approvato dalla Camera e modificato dal Senato) (1534-B):

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>421</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>211</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>227</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>194).</i>

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1369 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 2002, n. 81, recante sospensione dei termini processuali, amministrativi e legali concernenti la regione Lombardia (approvato dal Senato) (2797) (ore 18,42).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 2002, n. 81, recante sospensione dei termini processuali, amministrativi e legali concernenti la regione Lombardia.

Ricordo che nella seduta del 24 giugno scorso si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 2797)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione *(vedi l'allegato A – A.C. 2797 sezione 2)*, nel testo della Commissione, identico a quello modificato dal Senato *(vedi l'allegato A – A.C. 2797 sezione 3)*.

Avverto che non sono state presentate proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge né all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto altresì che la V Commissione bilancio ha espresso il prescritto parere che è distribuito in fotocopia *(vedi l'allegato A – A.C. 2797 sezione 1)*.

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2797)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Tolotti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO TOLOTTI. Signor Presidente, preannuncio il voto favorevole del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul provvedimento in esame; il decreto-legge in questione trova, infatti, ampie giustificazioni nella situazioni venutasi a determinare in seguito al tragico evento del 18 aprile del 2002. Quel giorno un aereo da turismo si schiantò contro il Pirellone, sede degli uffici della regione Lombardia, provocando la dolorosa perdita di vite umane, danneggiando, nello stesso tempo, significativamente la struttura e distruggendo irreversibilmente la documentazione relativa ai giudizi in cui la regione Lombardia è parte.

Alla luce della situazione così determinatasi, la sospensione dei termini processuali di alcuni giudizi, nonché di alcuni termini sostanziali e procedurali nei quali è parte la regione appare non soltanto come un atto di ragionevolezza e di buonsenso, ma, per molti versi, come un atto dovuto.

Valutando positivamente la tempestività di azione dell'esecutivo con riferimento al provvedimento in esame, ci auguriamo che il Governo, nel contempo, dimostri sollecitudine almeno pari nel dare risposte positive alle istanze sollevate dai familiari delle vittime del tragico in-

cidente avvenuto a Linate l'8 ottobre del 2001. Vale la pena di ricordare, anche per l'esigenza di fare piena luce su responsabilità e dinamiche del disastro, che, per quelle famiglie (come più volte ha pubblicamente sottolineato il comitato che riunisce le famiglie delle vittime e come hanno sostenuto in numerosi atti di sindacato ispettivo molti colleghi parlamentari della maggioranza e della minoranza), all'irreparabile perdita sul piano degli affetti rischiano di sommarsi gravissimi danni economici se non saranno al più presto assicurati adeguati risarcimenti.

Peraltro, va ribadito che la situazione è particolarmente grave, non solo per le ricordate ricadute negative sulle famiglie delle vittime, ma anche per gli effetti negativi sulle attività economiche ed imprenditoriali che facevano capo ad alcune delle persone decedute nel disastro (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mantini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, colleghi, il gruppo della Margherita preannuncia il voto favorevole sul provvedimento in esame; si tratta di un provvedimento che è stato emendato e riscritto in modo più accurato, a nostro avviso, al Senato, con una riformulazione più precisa che tiene conto del disastro luttuoso, ma anche grave sotto il profilo degli effetti amministrativi. Come noto, è stato completamente distrutto l'archivio riguardante gli uffici legali della regione Lombardia, con la documentazione utile sia ai fini processuali nelle controversie in corso, sia pure ai fini amministrativi.

L'attuale riscrittura del testo — come già affermato — è più precisa; fa salva, ad esempio, l'area dei diritti relativi ai procedimenti cautelari amministrativi per i quali la sospensione non vige in modo da assicurare un equo bilanciamento anche con i diritti dei cittadini in sede giurisdizionale, introducendo l'esenzione dei costi

relativi alla ricostruzione di tutti i fascicoli per ragioni di carattere economico, ma soprattutto per motivi di semplificazione amministrativa.

Pertanto, nel condividere la soluzione di questo testo, preannuncio il voto favorevole del gruppo della Margherita sul provvedimento che ci accingiamo a votare.

Questione diversa e, direi, politicamente più rilevante è quella, testè ricordata dal collega intervenuto precedentemente, relativa al disastro di Linate in merito al quale occorrerà effettuare verifiche ed indagini assai più approfondite poiché, in quel caso, responsabilità anche da parte della SEA risultano ormai dagli atti.

Certamente non si potrà ignorare una definizione delle responsabilità per quella tragedia che, tuttavia, è questione diversa da quella ora in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, non è in discussione il voto favorevole del mio gruppo su questo provvedimento. Per questo motivo non sono stati presentati emendamenti.

Devo tuttavia sottolineare che nel testo, che ci arriva blindato dal Senato, sono contenute due inesattezze. In particolare, l'articolo 1, comma 2, prevede che la regione Lombardia sia esente dal pagamento di oneri tributari e diritti comunque denominati. Sarebbe opportuno espungere questa indicazione del termine « tributari » perché finisce con l'avere un carattere restrittivo e col porre anche dei dubbi di carattere interpretativo.

Ancora: sempre al comma 2 dell'articolo 1 viene ricordato, in maniera superflua, che resta fermo il potere di sospensione o di differimento da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, previsto dall'articolo 9, comma 2, della legge 27 luglio 2000, n. 212. Si tratta di una legge che mantiene la sua attualità — è quella che meglio è conosciuta come statuto del contribuente — e non si com-

prende per quale ragione sia stata inserita nella disposizione.

Perché formulo questa osservazione? Si tratta di un'osservazione che è contenuta anche nel parere — che non è stato recepito dalla Commissione finanze — espresso dal Comitato per la legislazione. Ci troviamo cioè di fronte ad un modo di procedere nell'attività di legislazione da parte del Governo che contraddice quella chiarezza e quella semplicità che, peraltro, vengono propagate.

Siamo cioè dinanzi ad un modo di procedere — lo ricordava già nel corso della giornata l'onorevole Boccia — che non tiene assolutamente in considerazione i pareri espressi dal Comitato per la legislazione e che pone il Parlamento di fronte alla necessità di procedere attraverso una legislazione approssimativa, superficiale e contraddittoria.

È un modo sgangherato di procedere che segnalo alla sua attenzione, perché non è pensabile che si continui ad adottare provvedimenti contenenti inesattezze e che lasciano dubbi di carattere interpretativo. Come dire che il Governo è sordo alle osservazioni che provengono dal Parlamento, in particolare dal Comitato per la legislazione, ed invece è loquace nel sostenere che la sua capacità di legiferare si ispira ai principi di chiarezza e semplicità.

Ho voluto segnalare tale questione perché vi sia una minore disattenzione sul tema e perché si ponga, una volta per tutte, il problema dell'utilità delle osservazioni formulate dal Comitato per la legislazione allorquando si ricorre allo strumento dei decreti-legge.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Buemi. Ne ha facoltà.

ENRICO BUEMI. Signor Presidente, il provvedimento su cui stiamo per votare si è reso necessario a fronte del grave disastro che ha coinvolto il palazzo della regione Lombardia. È un provvedimento che mira a produrre alcuni elementi di garanzia e tutela di interessi che hanno difficoltà ad essere documentati.

In tal senso annuncio il voto favorevole dei Socialisti democratici italiani e, in questo caso, anche dei Verdi. Tuttavia, si richiama l'opportunità di prevedere una normativa che possa essere applicata con un certo automatismo e, quindi, un provvedimento che non riguardi soltanto una situazione specifica, ma offra garanzie anche ad altri cittadini che sono, purtroppo, coinvolti in vicende analoghe (anche se non rilevanti come quella di cui stiamo parlando).

Nel ribadire il nostro voto favorevole, sollecito pertanto quest'Assemblea e il Governo a prendere in esame un provvedimento che sia in grado di tutelare interessi più diffusi e non soltanto quelli dei cittadini della Lombardia.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 2797)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 2797, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

(S. 1369 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 maggio 2002, n. 81, recante sospensione dei termini processuali, amministrativi e legali concernenti la regione Lombardia) (approvato dal Senato) (2797):

<i>(Presenti e Votanti</i>	<i>416</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>209</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>415</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>1).</i>